

Il Mattino 16 Marzo 2006

## **Racket, toro infetto per contagiare il bestiame**

Ventitrè arresti e non è finita. Alla fine di una lunga giornata di interrogatori nel carcere di Fuorni, il gip Giovanna Lerosé torna nel suo ufficio, intorno alle quattro del pomeriggio, con un bagaglio di dichiarazioni che potrebbero ampliare nelle prossime ore il raggio delle responsabilità. Alcuni, come i fratelli Lamberti, si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Altri arrestati hanno cominciato a parlare, compreso un imputato finito in carcere con le cartelle della chemioterapia al seguito e che oggi dovrebbe essere scarcerato e quanto meno spedito agli arresti domiciliari. «Una scena straziante» dice l'avvocato Nicola Naponiello, difensore dell'autotrasportatore Francesco Viscovo, il volto devastato da una terribile malattia e, nonostante questo, finito in carcere (per lui, nelle prossime ore, potrebbero esservi i domiciliari). Primi interrogatori per Gennaro, Angelo e Vincenzo Lamberti, gli allevatori ritenuti il vertice dell'organizzazione che gestiva il racket delle bufale, (difesi dall'avvocato Giella), Franco Peduto, presidente di un'associazione zootecnica della piana del Sele (Scarlato), Giampaolo Parente, il funzionario regionale beneventano accusato di avere intascato una mazzetta per accelerare i decreti di indennizzo per gli abbattimenti dei capi bufalini infetti, avrebbe garantito al giudice sostanziali novità (è difeso da Umberto Del Basso De Caro). Parente è finito in carcere insieme al suo collega del Servizio Veterinaria della Regione Campania, il casertano Antonio De Blasio. Nell'inchiesta del pm antimafia Filippo Spiezia sono indagati, sia pure per posizioni più defilate, il vice presidente della Regione Antonio Valiante e il sottosegretario alla Sanità Domenico Zinzi (sono accusati di concorso in rivelazione di segreti d'ufficio e turbativa asta relativamente all'assegnazione di una gara per l'abbattimento di capi infetti nel casertano). Gli interrogatori dovrebbero continuare oggi. Intanto emergono nuovi risvolti dall'inchiesta: come quello della diffusione della brucellosi nella piana del Sele, tra il 2001 e il 2004, procurata - secondo gli investigatori - da un'azione mirata dei fratelli Lamberti per intimidire gli allevatori.

Una telefonata: «Buttiamo una bomba da fuori e statti bene». La bomba è un torello infetto, la minaccia è per chi non si piega a svendere l'allevamento bufalino. Ora tirano un sospiro di sollievo tra Albanella, Altavilla Silentina e Capaccio. E nella piazza di Albanella, tutti parlano della raffica di arresti con la stessa foga con la quale commentavano, nei giorni del '79, la cattura del boss Raffaele Cutolo avvenuta proprio a Mattine di Albanella.

Il racket delle bufale aveva escogitato un sistema scientifico di avvicinamento agli allevatori. Un esempio: in due aziende di Altavilla Silentina, nonostante non vi fosse alcun sospetto di brucellosi, i Lamberti si recarono ad acquistare a basso costo capi bufalini preannunciando infezioni da brucellosi ancor prima che fossero state rese pubbliche le analisi. Ora gli investigatori sono sulla pista del reticolo delle complicità: analisti che certificavano le brucellosi, e magari informavano preventivamente i Lamberti («Prima che mi venisse comunicato ufficialmente l'esito delle analisi, i Lamberti mi proposero di vendere gli animali infetti» dichiara un agricoltore di Altavilla Silentina, Oreste Caruso). Non solo, ma i Lamberti sembra avessero anche escogitato un sistema di amplificazione dell'allarme brucellosi, che nelle prossime ore potrebbe essere verificato dagli investigatori del Nas e della Guardia di Finanza. Un modo come poter piegare gli

allevatori finiti nel mirino. Così come emergono i capitoli di almeno due incendi dolosi ai fienili di una nota azienda di latticini di Paestum.

**Antonio Manzo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***